

## Chiusure domenicali: le giuste premesse per un dibattito pubblico che vada oltre l'effetto annuncio

*ADAPT - Scuola di alta formazione sulle relazioni industriali e di lavoro  
Per iscriverti al Bollettino ADAPT [clicca qui](#)  
Per entrare nella Scuola di ADAPT e nel progetto Fabbrica dei talenti  
scrivi a: [selezione@adapt.it](mailto:selezione@adapt.it)*

**Nelle ultime settimane si è molto discusso della proposta di chiudere gli esercizi commerciali un determinato numero di domeniche e giorni festivi all'anno, annunciata dal Ministro Di Maio.** Il dibattito si è subito polarizzato tra chi la reputa una "misura di civiltà" volta a "proteggere la famiglia" e a difendere la piccola distribuzione dai giganti del settore, e chi invece la critica, sostenendo che a rischio ci siano molti posti di lavoro e che "la libertà non ha orari". Una polarizzazione che ha impedito qualsiasi dibattito costruttivo, facendo sì che le parti rimanessero trincerate nelle loro posizioni contrapposte.

**Alle spalle delle diverse proposte dei partiti (e dei sindacati) non c'è infatti un'approfondita riflessione antropologica e sociologica:** non ci si chiede, cioè, quale sia il senso del lavoro per l'uomo, come il lavoro - e soprattutto i tempi del lavoro - oggi stiano cambiando con l'introduzione di un nuovo paradigma lavorativo sociale e culturale; non ci si chiede nemmeno con quali argomentazioni, oggi, proporre un giorno del riposo, o giorno della comunità: se a partire da una concezione confessionale, oppure da una riflessione etica e sociale. L'assenza di queste - radicali - domande fa sì che le diverse proposte corrano il rischio di appiattirsi a semplici slogan o ad analisi solo abbozzate. Ciò che occorre è proprio il contrario: una proposta che sia parte di un orizzonte più ampio, che abbia la pretesa di partire da un retroterra culturale chiaro e approfondito.

**In un contesto produttivo dove l'organizzazione del lavoro va sempre più nella direzione di superare la c.d. "unità aristotelica" di spazi e luoghi, dove sempre più si lavora a progetto e per obiettivi e non in base al principio dell'ora-lavoro, ha ancora senso dividere nettamente tempo del lavoro e tempo del non-lavoro?** Antropologicamente, argomentare partendo dalla "liberazione dal lavoro", così come fatto ad esempio dal Movimento 5 Stelle o dalla Lega, rischia di generare un'idea di uomo dualistica e frammentata. Si lascia intendere che il tempo del lavoro è il tempo della fatica, rigidamente separato dal tempo della libertà. L'idea di uomo che sta alle base di questa proposta genera uno sguardo nei confronti del

## **Chiusure domenicali: le giuste premesse per un dibattito pubblico che vada oltre l'effetto annuncio**

lavoro come condanna, come qualcosa di estraneo all'uomo stesso. Quest'idea di relazione tra uomo e lavoro, concepita come relazione solamente utilitaristica o al massimo funzionale, dimentica il valore di senso e di significato che il lavoro assume per la vita di ognuno di noi. Si rischia così di trasmettere anche un'idea di uomo separato in sé stesso, in quanto non riesce a ricondurre la sua attività lavorativa al suo desiderio di senso per sé, per la sua vita.

**Ciò di cui abbiamo bisogno oggi è invece un'antropologia unitaria, in grado non tanto di difendere l'uomo dal lavoro, ma di educare a uno sguardo in grado di cogliere nella relazione con il lavoro una possibilità di senso per sé.** Allo stesso tempo, argomentazioni opposte a difesa dell'occupazione e della libertà di lavorare quando meglio si crede, rischiano di appiattire tutta la profondità umana sulla dimensione lavorativa. Ma l'uomo non è solo ciò che fa<sup>[1]</sup>: l'uomo si realizza anche nella dimensione dell'agire e dell'essere. Anche in questo caso, il rischio è quello di appiattire tutto il dibattito su una sola dimensione antropologica, cioè quella del lavoro, a scapito invece di una concezione integrale dell'uomo. Una visione unitaria valorizza invece la persona, come origine di una domanda di senso che si espande e permea tutto ciò che vive: il suo lavoro, la sua azione, il suo essere, e non si riduce a una sola di queste dimensioni, ma invece le valorizza all'interno di un sistema di reciproche influenze e interdipendenze. Chi interviene nel dibattito pubblico dovrebbe quindi chiedersi: che idea di uomo e di lavoro sottostà a questa proposta? E che senso ha la relazione tra questi due termini, e quindi: perché l'uomo lavora?

**Per quanto riguarda invece la riflessione a proposito della domenica, argomentare partendo da una confessione religiosa è difficile, se non impossibile: l'attuale società multiculturale e multiconfessionale è invece più orientata al tema del senso della comunità, della convivenza.** Oggi i legami sociali, culturali, religiosi, tradizionali, politici sono spezzati. Cosa continua a tenerci assieme? Uno spunto ci arriva dalla riflessione dell'etica sociale<sup>[2]</sup>: una prima consapevolezza da (ri)guadagnare è che il virtuale non sostituisce - né può sostituire - la realtà dell'incontro e dell'esperienza vissuta assieme, la quale è invece una dimensione fondamentale per la vita di ognuno. Per generare però rapporti che abbiano luoghi nei quali concretizzarsi è necessario trovare dei tempi che riescano ad unire e a promuovere l'incontro tra persone. Concordare quindi un giorno dove è liberamente possibile, a chiunque voglia, entrare nella comunità attraverso le proposte che questa fa, e soprattutto vivere la relazione con altri come relazione significativa e determinante per la propria esperienza, è coerente con una teoria etica che vede nella relazione il centro dell'essere umano. **Costruire luoghi d'incontro è però possibile**

## **Chiusure domenicali: le giuste premesse per un dibattito pubblico che vada oltre l'effetto annuncio**

**se si identificano tempi dell'incontro:** i quali, anche in questo caso, non vanno a sostituirsi dualisticamente agli altri giorni della settimana, visti come giorni della solitudine o del lavoro vissuto come peso. Sono invece spazi di possibilità, il cui senso non è determinato dal lavoro, o al contrario dalla libertà dal lavoro, o dal riposo come riposo dal lavoro, ma dalla centralità della persona, concepita come nucleo di libertà e possibilità che chiede luoghi e tempi in cui esprimersi, nelle sue molteplici dimensioni.

**Ciò che tiene assieme questi termini (lavoro - persona - comunità) è la categoria di relazione. Che senso hanno le relazioni che viviamo? Quella con il lavoro, quella con gli altri, quella con la comunità nella quale viviamo e lavoriamo? Queste domande devono stare alla base di ogni proposta che vada a regolamentare come e quando l'uomo lavora.**

**Chi oggi può farsi portatore di un'analisi e di uno sguardo come questo?** Una prima risposta indica nei corpi intermedi e nella rappresentanza i luoghi nei quali approfondire queste analisi: essi sono chiamati ad essere interpreti sussidiari e portatori di una proposta significativa di un'idea di lavoro, società, libertà, persona, dalla quale partire per proporre un dibattito serio e costruttivo, finalizzato al bene comune.

**Matteo Colombo**

Adapt Junior Fellow

 @colombo\_mat

[1] Una tesi di questo tipo si ritrova in H. Arendt, *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, 2017

[2] F. Riva, *La collana spezzata. Comunità e testimonianza*, Cittadella editore, 2012

## **Chiusure domenicali: le giuste premesse per un dibattito pubblico che vada oltre l'effetto annuncio**

Scarica il **PDF** 